

poichè conosce il padre di Raffaello solamente per « un Giovanni Santi », ignora completamente il nome della madre e parla di Don Girolamo Vagnini, cugino materno di Raffaello, come di « un *non so chi* prete di Urbino, suo parente ».

Possiamo dunque escludere qualsiasi altra fonte (e quale potrebbe essere?) all'infuori del Bembo, e, tolta così di mezzo la leggenda del Venerdì Santo, riportare anche il Vasari all'epitaffio che non offre, mi pare, difficoltà d'interpretazione.

Egli morì nello stesso giorno in cui era nato: QUO DIE NATUS EST, EO ESSE DESIIT: dunque, essendo morto il 6 aprile, era nato il 6 aprile; si tratta di intendere il richiamo del Bembo QVO DIE....., EO DIE nel modo più logico e comune, cioè per lo stesso giorno del mese, la stessa data, invece che lo stesso giorno della settimana (venerdì).

E su questa interpretazione potrebbe ancora sorgere qualche dubbio, se il resto dell'epitaffio, specie la determinazione dei 37 anni *precisi*, non stesse a confermarla pienamente, escludendone qualunque altra.

Non abbiamo dunque ragione d'interpretare diversamente l'epitaffio del dotto umanista, amico di Raffaello, e non ignaro, come il Vasari, del calendario ecclesiastico, solo perchè questi, a corto di informazioni e smanioso, come il suo solito, di circostanze meravigliose, si permette di dare alle notizie esatte del Bembo una interpretazione arbitraria che gli consenta di aggiungere un raggio di luce sovrumana ai tanti che circondano la testa angelica dell'Urbinate. Troppo chiaramente, diremo noi colla frase del Guasti in risposta al Calzini, il Bembo lo fa nato e morto il 6 aprile, e troppo sicura è la sua affermazione, di fronte allo svisamento ingiustificato del biografo Aretino, per potere accettare un'altra data.

Resta così stabilito, mi pare, che Raffaello nacque non già il 26 o il 28 marzo (secondo che il computo si faccia sulle tavole astronomiche o sul calendario Giuliano), ma il 6 aprile 1483.

Prof. ALESSANDRO ZAZZARETTA.